

CARITAS
DIOCESANA
COMO

FAMIGLIE APERTE ALL'ACCOGLIENZA

RADICI E ALI

Rimettere al centro i legami per ripensarne i tempi, le ragioni e le modalità significa riaffermare la priorità della persona e della comunicazione quale spazio di umanità, di felicità, di senso

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

Uno dei caratteri che meglio contraddistingue gli esseri umani è certamente la

trascendenza, la capacità, cioè, di immaginare l'oltre, la tensione instancabile verso ipotesi diverse e migliori, poiché più confacenti all'anelito del cuore ed alla nostra umanità. E', questa, una premessa doverosa, per raccontare la storia di "Radici e ali", un percorso che vede un'intuizione individuale - la convinzione che la complessità delle sfide che il presente pone ai singoli e alle famiglie richieda nuove strategie relazionali e solidaristiche - volgersi in progetto condiviso e, quindi, in realtà.

L'associazione "Radici e ali Onlus" nasce ufficialmente nel 2000, quando sei famiglie - accomunate dall'insoddisfazione nei confronti di un modello familiare isolato e autocentrato - decidono di realizzare Fino Mornasco una struttura abitativa comune.

La casa, costituita da sei appartamenti indipendenti, cinque bilocali destinati all'acco-



glienza, un salone polifunzionale e un ampio giardino - ricorda le vecchie corti lombarde che permettono la visibilità su orizzonti diversi: all'interno ci si affaccia tutti per guardarsi, per comunicare, per stringersi intorno a persone, cose, progetti; dall'altro lato ci si sporge su un orizzonte esterno e aperto per osservare e conoscere l'oltre. E' una metafora, questa, per esprimere il senso di un'esperienza in cui convivono due anime, il sostegno interfamiliare, all'interno, e il desiderio di mettersi a servizio di un territorio, all'esterno. La prossimità abitativa è la connotazione principale di questa esperienza: essa consente di sperimentare una condivisione quotidiana di spazi, tempi, beni e risorse, pur nel rispetto sostanziale dell'identità di ciascuna persona e ambito familiare.

Ed è questa stessa sinergia che permette alle stesse famiglie di osare un'apertura, in un mettersi a servizio che proprio dall'essere famiglia trae forza e originalità. La capacità della famiglia di produrre legami viene esportata, nella consapevolezza che è la dimensione della relazione a rendere possibile il comunicare, lo sfiorarsi, il mettersi accanto all'Altro. E' la relazione il fine e il mezzo. L'attenzione non è, allora, solo verso il disagio conclamato, ma verso quella quotidianità densa della "fatica di vivere", dove le persone sperimentano mancanza di tempo e di spazi relazionali. Lo scopo è inventare strategie comunicative aperte a tutta la famiglia, a tutte le famiglie. L'approccio simmetrico - da persona a persona, da famiglia a famiglia - si attua attraverso la pratica dell'acco-

glienza, dell'empatia, della costruzione di conoscenza, di ascolto, di scambio.

Rimettere al centro i legami per ripensarne i tempi, le ragioni e le modalità significa riaffermare la priorità della persona e della comunicazione quale spazio di umanità, di felicità, di senso.

Nasce così un lavoro di paziente costruzione di rapporti di conoscenza, di amicizia, di fiducia, di solidarietà sul territorio, sia attraverso la proposta di momenti formativi e di riflessione, di festa, di gioco insieme, di laboratori pomeridiani postscolastici, di sabati sera aperti a tutta la famiglia, di laboratori creativi per bambini e ragazzi, di percorsi educativi nel corso dell'estate, sia attraverso l'accoglienza nei bilocali dell'associazione di giovani maggiorenni provenienti da co-



spongono di una rete familiare significativa e che vengono affiancati nel progressivo raggiungimento dell'autonomia e nella gestione della propria quotidianità e delle relazioni, e di ragazze madri con bambini, alle quali si propone un contesto di accompagnamento e di sostegno nell'assunzione delle nuove responsabilità genitoriali.

Incontriamo tanti gruppi, tante coppie sinceramente interessate a nuove modalità di convivenza. Chiedono di incontrarci, di conoscere la nostra storia, di vedere la nostra casa. In tanti ci confidano: "Sapete, anche noi, stiamo pensando... ci piacerebbe...". Forse condividiamo tutti una mala sensazione di frammentarietà, di solitudine, di sfiducia, di perdita di identità e di appartenenze, di senso.

In una società in cui la fiducia reciproca diviene merce rara e per questo preziosa, dove l'insicurezza che permea ogni piega della nostra esistenza ci rende antagonisti e sempre meno disponibili a gesti di solidarietà, lo sperimentare rapporti interpersonali ed interfamiliari carichi di confidenza e di disponibilità e il vivere fianco a fianco con persone in difficoltà possono essere una scuola di vita.

Le "radici" e le "ali" vorrebbero, allora, essere un regalo scambievole: il desiderio di costruire relazioni solide, buone e autentiche e di immaginare insieme nuove possibilità di convivenza umanamente più ricche.

LA MARCIA NELLA CITTÀ DI COMO

UNA TESTIMONIANZA DI PACE

La nostra marcia è stata una piccola testimonianza che siamo riusciti a dare a una città distratta da tante cose. È stata una testimonianza piccola ma significativa: piccola come le fiammelle che sono il frutto visibile di quelle che ardono in alcune delle nostre comunità parrocchiali e che sono segno visibile dell'amore di Cristo per tutti gli uomini.

È l'Amore, che si rende concreto attraverso l'amore umano, che è la radice sui cui si fondano le nostre famiglie.

Tutte queste fiammelle sono diventate un'unica fiamma, sono diventate un fuoco che arde, che riscalda e rischiara, indicando la strada da percorrere, e ciascuno di noi è stato in grado di camminare lungo il percorso senza fatica nella misura in cui è stato capace di condividere, di saper donare a tut-

ti coloro che ha incontrato questo amore che è dono di Dio e che, ancora, sta a fondamento delle nostre famiglie.

La pace non è una entità astratta, ma dimensione di vita per la nostra società. Non si raggiunge la pace solo attraverso i massimi sistemi, onorando solamente trattati internazionali o sperimentando alchimie politiche; la pace fa parte della vita di ognuno di noi.

Noi tutti siamo responsabili per il nostro tratto di percorso e di storia vissuta per essere costruttori di pace, ed è proprio per esercitare questa nostra responsabilità che la sera di sabato 5 gennaio c'è stato un impegno "pubblico" a riprendere il cammino per la pace: dalla chiesa di San Rocco, proprio da dove lo si è interrotto un anno fa.

La chiesa di San Rocco, con la sua parrocchia, rappresenta



Nella Foto William un momento della marcia

e vive una importante realtà di convivenza tra popoli diversi. Lì, infatti, vivono e cercano di integrarsi molte famiglie di nostri fratelli stranieri che sono

tra noi alla ricerca di una vita migliore.

Il cammino per la pace si è concluso al Centro, fisicamente presso la chiesa di San Fed-

le, che sta al centro della Città di Como, al centro del nostro camminare, dicendo che la nostra testimonianza pubblicamente espressa per la pace è punto centrale della convivenza delle nostre famiglie.

La pace familiare vuole essere l'ennesimo segno di un aiuto concreto alla nostra città (sempre così distratta, sempre più chiusa in se stessa nelle sue presunte ricchezze), vuole essere di stimolo alle nostre comunità parrocchiali che stanno sempre un po' sulla difensiva (a volte incapaci di saper trafficare i talenti che hanno ricevuto).

Abbiamo camminato nella convinzione che la pace la si vive nella misura in cui siamo capaci di saperci accettare per quello che siamo, avendo poi la capacità di costruire percorsi credibili di vita che tengono conto delle qualità e delle esigenze di tutti.